

Intercettazioni e riscontri
chiudono un primo cerchio
ma l'inchiesta continua
Plauso del procuratore Grasso

Il Gip conferma: omicidio
«pensato» da alti vertici mafiosi
e probabilmente
da altri luoghi della Calabria

Presi i killer di Fortugno, ancora nebbia sui mandanti

A 5 mesi dall'agguato, un pentito «guida» il blitz: 4 arresti, l'omicidio «affidato» da lontano ai Cordi
Ma nell'ordinanza «omissis» su movente e «registri». La vedova: «Ora scoprire chi ha dato l'ordine»

di Aldo Varano / Reggio Calabria

SUL GRUPPO DI FUOCO che ha ucciso Franco Fortugno non ci sono più segreti. Ed è la prima volta nella storia d'Italia che, rispetto a un omicidio eccellente, si acciuffa l'ala militare in così poco tempo. Operazione brillante, quindi. In qualche modo, una svolta. Il frutto, di-

conosciamo da Roma, della strategia De Sena, il Superprefetto antimafia spedito a Reggio dopo la morte di Fortugno. «Una felice coincidenza con la giornata della memoria sulle vittime della mafia» dice il procuratore Pietro Grasso. «Un bel giorno per la Calabria e la democrazia», sostiene Marco Minniti. Una vittoria anche dei ragazzi di Locri che sono riusciti ad attirare l'attenzione e la solidarietà di tutto il paese con la loro voglia di liberarsi dall'ipoteca ndrangheta.

A preparare ed eseguire l'agguato sono stati in quattro. Salvatore Ritorto, 27 anni, che ha premuto il grilletto, e tre suoi compari (Domenico Novella, Domenico Audino, Carmelo Dessi), tutti di Locri tra i 26 e i 28 anni, tutti finiti in manette, tutti uomini della cosca Cordi, la «famiglia» più potente di Locri, da anni in guerra col clan Cataldo. Assieme a loro, per reati collegati ma non connessi all'omicidio, sono scattati altri cinque arresti. Il risultato è stato possibile grazie a un collaboratore di giustizia, Bruno Piccolo, aggregato esterno al clan Cordi, e a una serie di riscontri e intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ma chi è perché ha deciso di uccidere il vice presidente del Consiglio regionale della Calabria nel bel mezzo della domenica delle primarie lanciando un segnale al mondo della politica calabrese a partire da quello regionale, in cui Franco Fortugno era così autorevolmente inserito? Su

Confermato lo scenario del delitto politico-mafioso per dare un segnale all'ipotesi di rinnovamento nella Regione

questo è nebbia fitta. Chiunque può fare le supposizioni che vuole, tutte fondate su intuizioni e percezioni personali. Ma niente di concreto. Solo ipotesi. Talvolta strumentalizzazioni. Emblematica la pagina 128 dell'ordinanza del Gip che riporta le dichiarazioni del collaboratore di giustizia. Il magistrato chiede: «Ma perché, perché lo hanno ammazzato?». Segue il foglio bianco con tutto maiuscolo: OMISSIS. Insomma, Piccolo qualcosa sul perché forse l'ha detta, e anche qualcosa d'altro sicuramente hanno in mano gli inquirenti, ma nulla ancora di dimostrato o dimostrabile, niente che possa reggere un'accusa di omicidio. Attorno al punto il procuratore Grasso e quello di Reggio Catanesse, oltre al questore Speranza, e al Comandante dei carabinieri sono stati cauti, ufficiali, quasi formali. La sostanza delle dichiarazioni è: indaghiamo a 360 gradi; non escludiamo il movente politico ma non è l'unica pista; non privilegiamo alcuna pista; abbiamo ipotesi

e congetture, anche intrecciate alla politica, ma nulla che al momento possa farci decidere per una tesi o un'altra. Poi un avvertimento ripetuto spesso, tranquillizzante: siamo alla prima fase, speriamo di far seguire un altro appuntamento per chiarire tutto e fino in fondo.

Mandanti e causale sono invocati da tutti. Sarebbe stato bello poterli pubblicare già oggi. Ma non esistono precedenti di indagini per reati così complessi che si siano concluse in meno di sei mesi.

Forse per questo, leggendo e rileggendo le 371 pagine dell'ordinanza si capisce subito che chi l'ha scritta è stato attentissimo a togliere qualsiasi riferimento al movente e ai mandanti. Attentissimo, tranne per quattro righe e una parola che, quasi inavvertitamente, come sfuggite al lavoro di ripulitura di riferimenti compromettenti o messe lì per mettere le mani



Maria Grazia Laganà, vedova di Fortugno, e la figlia ierri a Torino durante la manifestazione organizzata da Libera. Foto Photonews/Del Bo/Ansa

avanti, squarciano all'improvviso uno scenario drammatico. Scrive il Gip a pagina 6: «Le indagini hanno consentito di acclarare ancora una volta la validità delle comuni, consolidate, ferree regole di mafia che imperano nelle zone teatro dei fatti, che vogliono che l'esecuzione di un così rilevante fatto di sangue venga "naturalmente" affidata ad una delle cosche che dominano il territorio». Quindi, chi conosce tutti i documenti compresi quelli non confluiti nell'ordinanza, rivela che le indagini (non le supposizioni ma le indagini) «hanno consentito di acclarare» che il delitto Fortugno non è stato deciso a Locri e dai clan di Locri. Un livello

di mafia più alto e potente che ha deciso di uccidere il vice presidente del Consiglio regionale ha «affidato» l'esecuzione del delitto ad una delle «famiglie» che controllano quel territorio. E quell'affidato, l'idea di un mandato venuto dall'alto e da altri luoghi della Calabria, svela uno spaccato che spazza d'un colpo tutti i tentativi di strumentalizzazione che ci sono stati in questi mesi in cui si è tentato di riportare l'intera vicenda all'ospedale di Locri e al malaffare che girava, su appalti e gestione, attorno ad esso.

E vengono pure spazzati i tentativi di collocare equivocamente Fortugno tra i caduti della guerra di mafia che contrappongono i Cordi e i Cataldo, quasi fosse uno di loro, che con loro faceva accordi o a loro faceva promesse. Lo squarcio, piaccia o no, riporta tutto al delitto politico-mafioso, un delitto carico di simboli (a partire dalla scelta del seggio elettorale del centro sinistra delle primarie) che fin dall'inizio è stato denunciato da più parti e che sembra svelare una preoccupazione della mafia che conta rispetto alle ipotesi di rinnovamento radicale della Regione dopo la sua conquista da parte del centro sinistra calabrese. Ma anche questa è una ipotesi. Per questo è urgente che le indagini vadano avanti e non ci si accontenti di quanto emerso fin qui. È quel che chiede Maria Grazia Laganà, candidata dell'Unione alla Camera in quota Margherita, che espresse soddisfazione per questo primo risultato chiede che vengano accertati con certezza mandanti e causale dell'omicidio.

LETTERA AL FUTURO PENTITO
Il boss «avverte» il «picciotto»: «Fatti la galera con onestà...»

«L'importante, in carcere è stare tranquilli e farsi la galera con onestà. Parlare poco e solo quando è necessario. Comunque, se hai bisogno di qualcosa o hai qualche problema, fammelo sapere subito». È questo il testo di una lettera che il boss Vincenzo Cordi (detenuto nel carcere di Palmi) inviò a Bruno Piccolo subito dopo aver saputo del suo arresto, evidentemente preoccupato di un'eventuale collaborazione (poi verificatasi) con la giustizia. Un'ansia che traspare pure dai colloqui di Cordi, intercettati dagli investigatori, con alcuni familiari. Successivamente il boss decise di passare all'azione concreta inviando a Piccolo una lettera piena di messaggi allusivi e velate minacce.

L'INTERVISTA

AGAZIO LOIERO

Presidente Regione Calabria

«Restano punti oscuri Ma quest'omicidio ha smosso gli animi»

di Massimo Solani



«Sono molto soddisfatto, e voglio ringraziare tanto la magistratura quanto le forze dell'Ordine per questo risultato. È vero abbiamo aspettato cinque mesi ma come non abbiamo mai messo fretta ai giudici fino ad oggi, non lo faremo nemmeno adesso che ci auguriamo che dopo i presunti killer vengano assicurati alla giustizia anche i mandanti di questo efferato delitto». Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero fa fatica a nascondere la sua soddisfazione per l'arresto delle persone che facevano parte del commando che il 16 ottobre scorso ha ucciso il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno.

Presidente, una buona notizia per tutti i calabresi nella giornata della memoria delle vittime di mafia.

«Certamente. Un risultato né scontato né facile da ottenere in un territorio dove, prima della morte del povero Fortugno, in pochi mesi erano avvenuti altri 23 omicidi rimasti senza responsabili. Questa volta le cose sono andate diversamente, e forse anche perché l'attenzione di un intero Paese si è concentrata sul nostro territorio riuscendo a scuotere l'opinione pubblica. E non posso non ricordare l'impegno e il coraggio dei ragazzi di Locri, il cui grido di dolore ha commosso l'Italia intera».

Questi arresti sono forse il segno che qualcosa si sta muovendo?

«Non qualcosa. Molto. Stanno cambiando tante cose rispetto all'immobilismo del passato. Ma non illudiamoci che la guerra contro la criminalità organizzata si possa vincere così, per magia. C'è bisogno della forza re-

pressiva dello Stato, certo, ma c'è bisogno di lavorare per l'educazione della gente, specialmente dei più giovani. Serve che nessuno accetti più l'indifferenza che spesso circonda i delitti di mafia e che tutti imparino a coltivare un sentimento di repulione nei confronti di questi criminali che da troppo tempo bloccano lo sviluppo della Calabria».

Il procuratore nazionale antimafia Grasso ha detto che questi arresti sono un punto di partenza per le indagini. A questo punto, come detto dalla vedova Fortugno, mancano solo i mandanti dell'omicidio...

«In questa vicenda restano dei punti oscuri, ma dobbiamo continuare a confidare nel lavoro della magistratura per fare piena luce su quanto accaduto e sui responsabili, ad ogni livello. Ma intanto questo assassinio ha scosso qualcosa in Calabria rispetto al passato: c'è stata una partecipazione corale al dolore, un coinvolgimento senza precedenti».

La costante è rappresentata dai veleni. Come quelli di Angela Napoli, vice presidente della commissione antimafia, che ha più volte avanzato il dubbio che la magistratura volesse far passare le elezioni prima di compiere gli arresti per non mettere in difficoltà il centrosinistra.

«Mi pare che i fatti delle ultime ore abbiano smentito le sue parole. Credo che la campagna elettorale abbia il suo peso in questa vicenda e di fronte alle polemiche posso solo augurarmi che contro i poteri criminali torni a crearsi la maggiore unità possibile delle forze politiche. Speriamo che passate le elezioni ci si possa trovare di nuovo tutti insieme in questa dura lotta».

INTERNET

I ragazzi di Locri: «Un giorno fantastico, ora è primavera... Ciao Franco»

La notizia arriva presto, prestissimo sul sito «ammazzatecittadini.org» attorno al quale si sono organizzati i ragazzi della rivolta di Locri, quelli dello striscione portato in piazza dopo l'omicidio Fortugno. E scoppia la felicità, la soddisfazione, la speranza. «Ragazzi è un giorno splendido!!! Meraviglioso!!! - scrive Fra - Finalmente giustizia è stata fatta!!!!!! Tra l'altro ho parlato al telefono con alcuni dei ragazzi che sono alla manifestazione! Erano tutti felici di festeggiare questo giorno... loro manifestano per il no alla mafia e intanto si arrestano degli assassini... meraviglioso!!!!».

Risponde Maria Rosaria: «Dal lontano Piemonte, ma con il cuore che batte sempre per l'amata Calabria, stamattina mi è arrivata la notizia che sono stati arrestati i killer di Franco Fortugno... mi sono alzata di scatto per accendere la tv e avere notizie più dettagliate... sono contenta, felice... OGGI È UN GIORNO IMPORTANTE... LA LOTTA CONTRO TUTTE LE MAFIE e non poteva iniziare con notizia migliore... Ciao Franco». Xabaras invece posta una lunga serie di faccine sorridenti interrotte solo da un «finalmente».

«Perché chi è sceso in piazza per chiedere l'arresto degli assassini di Fortugno adesso non va davanti alla Questura - lancia l'idea Massimo - a ringraziare quei ragazzi che l'hanno fatto?». E poi Prin-



cy: «Avete notato le coincidenze? Oggi 21 marzo arresto dei killer di Fortugno; oggi 21 marzo giornata contro le mafie; oggi 21 marzo inizio della primavera». Scrive la propria solidarietà anche l'Associazione delle vittime della strada di Latina: «GRANDE VITTORIA PER LA CALABRIA. GRAZIE A TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE E A VOI RAGAZZI. VI SIAMO SEMPRE VICINI, CONTINUATE SEMPRE COSÌ, PER UNA CALABRIA PIENA DI VALORI. VOI RAGAZZI SIETE IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE». Mentre Pierino ha solo due parole: «E vaiiiiiiiiiiii!!!».

Il calciatore ucciso e il filo rosso con l'omicidio Fortugno

Cotroneo era intercettato dagli investigatori: poteva fornire elementi sull'arma che sparò all'uomo politico

REGGIO CALABRIA È finita da poco la conferenza stampa sui killer di Fortugno e Pietro Grasso, nella stanza del questore Enzo Speranza, per un attimo si lascia andare: «Certo, io non me la sento di escludere che l'omicidio di Cotroneo sia legato al delitto Fortugno». È evidente che il procuratore antimafia non è persuaso delle smentite di qualsiasi collegamento tra la morte del ragazzo e l'omicidio eccellente. Si fa strada piano piano la verità: Vincenzo Cotroneo, l'imbianchino con la passione del calcio, è stato ammazzato poche ore prima che i carabinieri lo interrogassero su vicende che si collegavano, sia pure indirettamente, al delitto Fortugno. Che il giocatore fosse «attenzione» è riconosciuto da tutti. A denti stretti, gli investigatori ammettono che: 1) il ragazzo veniva intercettato; e 2) la pistola che l'anno scorso sparò contro la saracinesca del circolo che gestiva la sua famiglia è la stessa che ha ucciso Fortugno. In più pare che in previsione del blitz gli fossero state collocate cimici per ascoltare i

suoi commenti, secondo una prassi diffusissima che spinge le forze di polizia ad «ascoltare» alcune persone per ricavare indicazioni investigative. Ma cosa è accaduto esattamente? L'anno scorso contro la saracinesca del circolo dei Cotroneo a Bianco vennero sparati alcuni colpi. I carabinieri, avvertiti anonimamente, si recarono sul luogo: raccolsero, senza che nessuno se ne accorgesse, alcuni bossoli. Come è noto, ogni bossolo porta l'impronta digitale della pistola che ha sparato. Dopo l'omicidio Fortugno la scientifica scoprì che la pistola del delitto era già stata usata nella zona, esattamente a Bianco. Una scoperta sconcertante perché per un omicidio eccellente si usano armi «pulite». Dev'essere accaduto che chi aveva sparato ignorava che i carabinieri avessero trovato i bossoli ed era quindi certo della «pulizia» dell'arma tanto da usarla contro Fortugno. Già, ma chi aveva sparato? E perché? Un possibile scenario è che quei colpi di pistola contro la saracinesca dei Cotroneo fossero una ri-

chiesta estorsiva della ndrangheta: il pizzo. In questo caso, sapere se vi fossero state richieste di danaro, e di chi, o, come sempre più spesso accade, se una volta subita l'aggressione ci si fosse rivolti a qualcuno per «aggiustare» la cosa chiedendo protezione, avrebbe automaticamente significato trovare il proprietario della pistola che ha ucciso Fortugno, o comunque potersi risalire. Da qui, l'indagine e l'interrogatorio. Il ragazzo, ignorando la storia di quell'arma, potrebbe aver confidato a qualcuno di essere stato convocato dai carabinieri o potrebbe addirittura averlo detto alle persone con cui forse aveva preso contatto dopo quei minacciosi colpi di pistola facendo temere agli interessati che dopo il pentito che li stava incastrando si potesse aggiungere un altro pericoloso tassello. Da qui la condanna a morte e il grido disperato dell'ignaro Vincenzo che sorpreso dai killer mentre parlava al telefono con la sua fidanzata ha urlato: «Mi stanno ammazzando». al.va.

«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»

offerta promozionale valida fino al 31 marzo
è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi { 45 euro per informazioni

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFT:BNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505718
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI